

Mozione comune Oggi il voto sul testo scritto da Pdl-Pd e terzo polo che sostiene Monti in vista del Consiglio europeo di fine mese

Una «grande coalizione» per il test Ue

Lina Palmerini
 ROMA.

Per il Consiglio europeo, ma solo per quell'occasione, la maggioranza non-politica - come amano definirsi Pd e Pdl - si trasforma in grande coalizione e insieme al terzo polo debutta in Parlamento con una mozione comune. Certo, c'era stato il precedente sulla giustizia ma comunque quelle firme - tutte insieme e tutte in fila - tra chi una volta era maggioranza e chi opposizione, dà il senso di un avanzamento nell'appoggio al Governo Monti. Naturalmente i principali partiti spiegano bene che è l'obiettivo che li mette insieme. E l'obiettivo è ambizioso: rafforzare la posizione del premier al vertice europeo di fine mese per evitare che l'Italia venga penalizzata dal fi-

scal compact. Le nuove regole di bilancio, infatti, non varranno solo per la "parentesi" montiana ma per chiunque gli succederà a Palazzo Chigi, così come la trattativa sui firewalls è cruciale per il Paese e per i partiti che prima o poi dovranno tornare a gestirlo.

Dunque, la grande coalizione su questo testo è un investimento politico, innanzitutto. Ma è anche una posizione comune su temi non secondari come il rigore finanziario, il ruolo dell'Eba, quello della Bce, le agenzie di rating, il via libera sulla tobin tax, il metodo comunitario, il mercato unico.

Temi che vincolano e che sono scritti in quel documento comune preparato da Franco Frattini, Sandro Gozi, Rocco Buttiglione e Benedetto Della Vedova che sarà votato oggi alle Camere. Il pre-

mier sarà presente al Senato e poi a Montecitorio dove la mozione sarà sdoganata definitivamente per diventare uno dei bagagli che porterà il 30 gennaio al summit dell'Unione. Un bagaglio prioritario visto che non solo c'è un sostegno politico utile a Monti e dichiarato dai partiti ma ci sono anche impegni su cui l'Europa - e soprattutto i mercati - stentano a ritenerci affidabili. Uno di questi è la fedeltà dell'Italia alla regola del rigore finanziario.

Nel testo è scritto che la stabilità è una «scelta strategica di lunga durata» indipendente da chi governa. C'è poi la "continuità", come chiedeva il Pdl, perché si dà atto alle manovre fatte nel 2011 e anche alla trattativa che ha portato al six pack per rendere flessibile il criterio di rientro dal debito.

Ma c'è pure la discontinuità visto che non c'è il passaggio sulla Bce prestatore di ultima istanza (bloccato da Buttiglione) ma c'è una critica all'Eba e la richiesta di far slittare le decisioni fino all'entrata a regime dell'Efsf ed Esm, i fondi salva-Stati su cui si chiede un potenziamento robusto. Si parla anche delle misure di liberalizzazione appena approvate dal Governo come prova di misure pro-crescita che anche l'Europa dovrebbe adottare a cominciare dagli eurobond e dal mercato unico. Si promuove poi un'agenzia di rating europea (criticando il "cartello" americano) e la Tobin tax prospettando «l'opportunità» che sia applicata da tutti i paesi Ue. Infine, c'è la riaffermazione del metodo comunitario ultimamente messo nell'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Rigore scelta «di lunga durata», appoggio al six pack, più risorse per l'Esm, critiche all'Eba e alle agenzie di rating, sì alla tobin tax

I PUNTI

Rigore

■ Nel testo è scritto che la stabilità è una «scelta strategica di lunga durata» indipendente da chi governa

Esm ed Efsf

■ Si chiede un potenziamento robusto dei due fondi salva Stati Esm ed Efsf

Agenzie di rating

■ Si promuove un'agenzia di rating europea e si critica il "cartello" americano

Tobin tax

■ Viene prospettata «l'opportunità» che sia applicata da tutti i paesi Ue e viene rilanciato il metodo «comunitario»

